

# Camillo Benso di Cavour e Luigi Einaudi, illustri viticultori (Parte II: Luigi Einaudi)

Giusi Mainardi

*Questo articolo riprende quello pubblicato sul numero 53 di OICCE Times dove si iniziava un confronto fra due insigni personalità piemontesi, Camillo Benso di Cavour e Luigi Einaudi.*

*Entrambi, in epoche e condizioni diverse, ma con finalità e intendimenti simili, si cimentarono personalmente nella conduzione di aziende vitivinicole in Piemonte. Il conte di Cavour nella sua tenuta di Grinzane, Luigi Einaudi nel suo podere di Dogliani.*

Nella prima parte di questa ricerca si è visto il percorso seguito dal ventiduenne Camillo Benso di Cavour nel recupero della tenuta familiare di Grinzane, vicino ad Alba, indicando quale fosse la sua visione delle potenzialità vitivinicole del Piemonte ottocentesco. Ora si vedrà come in condizioni diverse, ma con la stessa passione e praticamente la stessa età, si dedicò ai problemi legati ai temi agrari un altro illustre economista piemontese: Luigi Einaudi (1874-1961), laureato in Giurisprudenza, docente al Politecnico di Torino e all'Università Bocconi di Milano, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio nel IV Governo De Gasperi, Governatore della Banca d'Italia tra il 1945 e il 1948, Presidente della Repubblica Italiana dal 1948 al 1955.

Nel 1897, a 23 anni, Luigi Einaudi si impegnò, indebitandosi, nell'acquisto del podere di San Giacomo, a Dogliani, trovando (proprio come Cavour) delle condizioni difficili, delle quali era perfettamente consapevole. Nel 1894 aveva già messo a punto la sua *"Monografia economico-agraria del comune di Dogliani"*, la quale riprende un articolo sulla *"Distribuzione della proprietà fondiaria*

*in Dogliani"*, che Einaudi aveva pubblicato nel 1893, a 19 anni, sulla "Gazzetta di Dogliani".

In quel testo analizzava i cambiamenti fondiari intercorsi a Dogliani in 100 anni, dal 1793 al 1893, riscontrando come i proprietari fossero passati da 638 a 1299 e come i grandi proprietari (con più di 38 ettari) fossero ormai in minoranza rispetto ai proprietari medio-piccoli (da 1,5 a 2,5 ettari).

Spiegava che alla base di questo cambiamento stava una nuova concezione dei prodotti agrari, precedente-

mente destinati al consumo locale e familiare e non destinati se non in minima parte alla vendita.

In particolare notava che dalla metà del 1800, proprio la vite era diventata protagonista di una nuova economia, rappresentando una coltura sempre più specializzata. In questo studio troviamo la bella descrizione di Dogliani, presentato come un paese incastonato in una zona viticola molto vocata, e troviamo anche le concrete osservazioni, non solo economiche, ma anche culturali ed enologiche sul vitigno predominante in Dogliani: il Dolcetto.

